

## LA COPPELLA IN LOCALITÀ STORICO-ARCHEOLOGICHE E NELL'AMBIENTE MONTANO IN VALLE D'AOSTA

Mirko Cianci

Cinque millenni. Tanta è l'età che possiamo cronologicamente stimare a proposito dell'incisione del segno aniconico della coppella in Valle d'Aosta. Già nelle manifestazioni più antiche, come quelle relative all'epoca eneolitica, il segno compare già del tutto maturo e ricco di un significato metafisico che doveva essere parte, integrante o meno, di rituali religiosi. Stabilire se questi fossero appannaggio di una casta sacerdotale o rientrasse in rituali popolari è, allo stato delle attuali conoscenze, pura perdita di tempo.

Nella necropoli di **Vollein**<sup>1</sup> (3000-2800 a. C?), in direzione N-O, un affioramento roccioso moderatamente inclinato, è stato interamente istoriato da coppelle realizzate in diverse disposizioni, quali quella di una coppella centrale circondata da altre coppelle, motivo che ricorda il calice di un fiore con i petali che se ne dipartono. La distribuzione dei segni comprende anche diversi meandri e due podomorfi. La lettura pare quindi inequivocabilmente dall'alto verso il basso. Da notare come una crepa verticale della roccia, sul lato destro, sia stata già all'epoca presa quale limite estremo e costituisca quasi una cornice alla composizione. Pare qui di poter desumere, come potrà vedersi nel corso delle epoche successive, un rapporto privilegiato tra la *coppella* e *aspetti funerari*. **Vollein** d'altronde, a detta del direttore dello scavo, potrebbe rappresentare il più antico rapporto di questo genere nell'arco alpino.

Ancora, a una notevole corrispondenza tra riti funerari e rocce a coppelle pare rimandare il sito di **Chassan**, dove una tomba a tumulo della prima Età del Ferro ha restituito, durante sondaggi di scavo, una pepita d'oro e frammenti ceramici per l'epoca atipici<sup>2</sup>. L'area si trova su un ampio pianoro, a quota 1338 m, proprio di fronte agli imbocchi e le discariche di miniere d'amianto coltivate fino all'inizio del Novecento. Attorno al tumulo dovrebbero trovarsi le inumazioni delle classi sociali inferiori (come riscontrato in numerose aree in **Europa**). A poche decine di metri dal tumulo, di poco disassata sulla destra, una roccia di grandi proporzioni presenta un cospicuo insieme di coppelle distribuite lungo il lato digradante che guarda verso la tomba. Sul punto culminante della roccia, l'approfondimento di un catino naturale ha prodotto un vero e proprio cratere, dalla capacità contenitiva di diversi litri, verso il bordo del quale confluiscono i canaletti che si dipartono da alcune coppelle. Non va, inoltre, dimenticato che esiste una profonda corrispondenza tra le culture preromane estrattive di metalli e il simbolo oggetto della nostra attenzione. Sembra qui di trovarsi di fronte a una riproduzione in scala estremamente ridotta di quello che presenta il più imponente masso a coppelle e canaletti del **Canavese**: la **Pera Cunca**, che con il suo impressionante bacino centrale rappresenta un caso praticamente unico in una vastissima zona alpina. Questo masso, al vertice di una collinetta boschiva, si trova in una zona ricca di testimonianze risalenti a diversi periodi, con rocce a coppelle e, d'epoca barbarica, il **Roc d'la Regina**, masso nei pressi del lago di **Viverone** in cui è stata scalpellata una tomba che presenta, sul livellamento orizzontale lungo il lato sinistro, sette coppelle; la loro precisa disposizione sembra far propendere per una contemporaneità con il manufatto principale.

<sup>1</sup> Mezzena F., *La Valle d'Aosta nella preistoria e nella protostoria*, in A.A. V.V., *Archeologia in Valle d'Aosta*, Aosta 1981, pp. 17-21, dove l'autore scrive: "Poco a monte dell'insediamento di Vollein si è individuata, nel vallone di Saint-Barthélemy, un'altra necropoli di tombe a cista, disposta su un ripido pendio. La lastra di copertura di una di queste tombe è tempestata, come quella della Tomba I di Aosta [area eneolitica di Saint-Martin de Corléans], di numerosissime coppelle". Tutto ciò, "...secondo un uso funerario che appare originario del Caucaso, e che troviamo quindi dalla Palestina fino all'Irlanda sul tetto delle tombe megalitiche"; *Dai dolmen alla città*, Quart 1992, p. 24, anche per rif. icon.

<sup>2</sup> Mezzena F., *op. cit.*, pp. 55 e 57-8.

Recente la scoperta, da noi effettuata, di una superficie rocciosa a coppelle ellittiche e canaletti (molto erosi) nell'area delle miniere di **Servette**, nel vallone di **Saint-Marcel**, sfruttate già in epoca romana, ma attive soprattutto dal XVIII secolo al 1957<sup>3</sup>. In questo straordinario complesso industriale si possono inoltre osservare le numerose tracce della lavorazione di macine da mulino, sparse su un'area molto vasta, già risalenti al Medioevo e che ebbero anch'esse continuatori fino agli anni '50-'60 del secolo scorso.

In questo versante dell'**Envers** vennero identificate rocce a coppelle sin dagli anni '70 del Novecento ma, senza molto criterio, si attribuì loro una troppo alta antichità<sup>4</sup>. È il caso della località (appartenente al comune di **Fénis**) conosciuta come **Tornalla de la Martereunna**, perché forse vi era presente, nel Medioevo, una piccola torre di segnalazione. Qui, su affioramenti rocciosi in splendida vista panoramica, sono state contate un centinaio di incisioni, soprattutto croci di grandi dimensioni (superando a volte i 30 cm in lunghezza). La prima relazione su questo ritrovamento scatenò a ruota libera la fantasia dell'autrice<sup>5</sup> che, interpretando una croce con due prolungamenti diagonali scaturenti dalle estremità della traversa, ritenne trattarsi della rappresentazione di un capo tribù (o druido che dir si voglia) impegnato a espletare, nell'attitudine dell'orante, riti dedicati al dio Penn! Né mancò di ravvisare schemi che le ricordavano un bue aggionato a un carro (come sul Monte Bego). Indipendentemente da tutte quelle strampalate teorie, riteniamo la zona un limite territoriale tra le comunità di **Fénis** e **Saint-Marcel** (ancora oggi il confine passa nelle vicinanze), riconfermato nel corso dei secoli dall'incisione delle croci. Puntiamo il nostro interesse soprattutto sul lavaggio posto proprio sulla sommità dell'affioramento superiore, in cui confluisce un breve canaletto che si diparte da una coppella; altre tre coppelle sono poi state ottenute all'interno del lavaggio. Pare evidente che incisioni di questo genere fossero strettamente legate a rituali che sancivano una comune accettazione, da parte di due gruppi, di un'area intesa come limite per lo sfruttamento di pascoli e zone boschive. Anche in epoche più antiche, d'altronde, mense a coppelle e delimitazioni territoriali erano tutt'altro che infrequenti. Il caso del limite in pietre a secco visibile sulle pendici piemontesi del **Bec Renon** è solo la punta d'*iceberg* di analoghe testimonianze. Tra i segni presenti alla **Tornalla**, ne notiamo uno che tenteremo di interpretare, sfrondandolo da più discutibili teorie. Si tratta di un tipo di croce latina con le tre estremità superiori unite da un braccio semicircolare. Il segno compare più volte tra le incisioni nostrane e il più bell'esempio è stato individuato ad **Arnad**<sup>6</sup> (sulle rocce vicine sono numerose le marche di proprietà). Se motivi di questo genere sono riscontrabili nelle culture preistoriche, non possiamo ritenere che influenze così remote siano all'origine del segno in **Valle d'Aosta**, dove dev'essere riconducibile all'epoca storica. Si tratta di uno dei tanti tipi di croce votiva popolare, vero e proprio ex voto, che ebbe molta diffusione a partire dal Medioevo e che, in area transalpina, troviamo inciso su pareti di chiese<sup>7</sup>, cappelle e santuari, com'è il caso della parete a Est del rudere della cappella del castello di **Chatel Argent a Villeneuve**. La sua presenza tra i segni di confine o le croci catastali è provata. Al segno sono infatti a volte integrate due coppelle, comprese all'interno dei settori superiori della traversa determinati

<sup>3</sup> Vi si estraevano rame, calcopirite e pirite. V. Lorenzini C., *Le antiche miniere della Valle d'Aosta*, Quart (AO) 1995, pp. 50-61 e la guida tascabile *Il Parco Minerario di Chuc e Servette*, distribuita dal comune di Saint-Marcel.

<sup>4</sup> Smentita dalla stessa reazione del calcescisto all'umidità che grava per lungo tempo sulla zona; microrganismi che si infiltrano al di sotto degli strati della roccia ne provocano dapprima un innalzamento della pellicola (battendo con le nocche, si sente il vuoto sottostante) che finiscono poi con il crepare e frantumarsi; impensabile, pertanto, che le incisioni in questione siano state realizzate in epoca preromana.

<sup>5</sup> Mari F., *Cupules et signes cruciformes dans la commune de Fénis*, in B.É.P.A. II, Aosta 1969-70, pp. 139-145.

<sup>6</sup> Il segno è diffusissimo nell'architettura rurale valdostana, dove veniva inciso o dipinto con valenze apotropaiche. V. dello scrivente, *Antey-Sain-André: le incisioni rupestri del bosco di Tsamosentse*, Ed. Cervino 1998, pp. 12, 19-21 e Tavv. XII, XX, XXI, XXIII, XXV, XXVII. Su un portone del XVIII secolo, in una frazione d'alta quota in comune di Fénis, il segno, nella variante con tettuccio triangolare, è ripetuto ben 17 volte. Tornando alla prima variante, ricordiamo che proprio a d Arnad, a breve distanza dal segno suddetto, se ne incontra un secondo, su una pietra di contenimento di un muretto, determinato però solo da una serie di coppelle che formano l'arco superiore e le braccia della croce.

<sup>7</sup> Turpin P., *Graffiti d'églises en Basse-Normandie*, in *Archéocivilisation* n. 9-10, Paris 1971, pages 48-57. Composizioni a coppelle non sono infrequenti in tale contesto, come nel caso della chiesa di Saint-Père sous Cosne, nel Nièvre, dove accanto a varie tipologie di croci compare un rettangolo che contiene 9 coppelle incolonnate su tre file (v. p. 57 dell'art. cit.).

dall'arco. Facile e suggestivo leggere in questi schemi una riduzione geometrica di un volto umano, con naso, arcate sopraorbitarie e occhi; quando poi un breve tratto orizzontale taglia il montante inferiore, niente di più ovvio che vedervi un volto completato anche dalla bocca e dare la qualifica di "mascheriforme oculiforme" allo schematismo<sup>8</sup> in questione. In quest'ultimo caso, propendiamo invece per leggervi null'altro che una soluzione grafica per rappresentare il *suppedaneo* delle croci, così come possiamo vederle nell'arte cristiana di origine bizantina. La coppia di coppelle, quindi, al di sopra o al di sotto della traversa, starebbe a indicare i *testimoni* di un sancito patto di delimitazione confinaria, separati e integrati dalla croce, simbolo per eccellenza davanti al quale –o incidendo il quale– si stipulavano contratti di mutuo soccorso, cessioni, comodati, ecc. Nell'arco superiore è possibile vedere un'integrazione (o fusione) con il segno a **C**, conosciuto come *pedis unius equi*, il segno a ferro di cavallo che ancora in epoca recente delimitava divisioni territoriali<sup>9</sup>. Croci di confine costituite da cinque o più coppelle sono tutt'altro che rare in **Valle d'Aosta** (come nel caso di **Bellecombe**, villaggio d'alta quota in comune di **Châtillon**, dove lo incontriamo all'inizio di un sentiero, superata una zona prativa e prima di entrare in un bosco). Una conferma, per quanto tarda, dell'uso di incidere coppelle in contesti confinari ci giunge da un documento del XVIII secolo (26 Maggio 1755) relativo a un verbale di verifica e tracciamento di confini tra i comuni di **Verrès**, **Issogne** e **Champdepraz**. Dopo aver descritto i termini presenti negli alti pascoli e giungendo al fondovalle, nel paese di **Issogne** e sulla carrareccia che dal villaggio di **Fleuran** raggiungeva il castello e la chiesa, si documentava la presenza di *une pierre mouvante au pied de la muraille et au canton du sentier avec six picures groces et rondes*; insomma, una pietra mobile con sei grosse coppelle<sup>10</sup>. La presenza di evidenti croci su rocce a coppelle deve, credo, ormai leggersi non come la cristianizzazione di luoghi delegati a culti abiurati dalla chiesa, ma come apposizione di nuove marche confinarie, subentrate in epoca storica più recente (il XVIII secolo vide l'imporsi della croce confinaria, anche se tracciata in modo grossolano e priva di elementi grafici di supporto, quelli che solo un secolo prima avevano prodotto stupendi esemplari<sup>11</sup>). L'uso della coppella in epoca medievale su rocce di confine doveva essere fenomeno piuttosto ricorrente.

La funzione apotropaica della coppella su edifici o strutture architettoniche medievali può essere testimoniata da una serie di incisioni visibili su un monumentale architrave tardo-gotico che sormontava l'ingresso a sud della casa (fase iniziale forse del XVI secolo) dei nobili de Tillier a **Fénis** (famiglia di Jean-Baptiste, storico locale del XVIII secolo); il *linteau*, sostituito da un secondo, più minuto architrave lapideo che reca inciso il millesimo 1729, presenta quattro profonde coppelle che sormontano la carenatura e la cui disposizione richiama il motivo della croce pomata, non fosse per l'eccessivo spostamento laterale di quella di destra; altre, dal diametro nettamente inferiore, hanno distribuzione più casuale. Resta tuttavia la possibilità che queste coppelle siano state incise, tutte o in parte, dopo la

<sup>8</sup> "Entro questa categoria si elencano tutti quei motivi, la cui origine è concordemente riconosciuta in una valenza antropomorfa, caratterizzati da un simbolismo peculiare non meglio specificabile, e non a partire dalla semplice schematizzazione della figura umana. Di conseguenza vi compariranno segni di vario tipo, tra cui alcuni sembrano rifarsi all'intera figura (segni a "phi"), altri al solo volto (oculiformi... balestriformi ad arcate sopracciliari), sebbene anche a detta dei maggiori studiosi sia errato creare distinzioni certe tra tali categorie". Tali schemi rupestri potrebbero, a detta dell'autore, aver origine in forme vascolari etrusche, dove compaiono graffiti con continuità. V. De Marchi L., *I sassi scritti delle Limentre*, Gruppo Studi Alta Valle del Reno, Porretta Terme 2000, pp. 46 e 121; 57 per l'elenco figurato. Ricordiamo, invece, la presenza diffusa tra le *Marques des Compagnon*, cioè segni e simboli lasciati da tagliapietre e scalpellini su chiese medievali, della croce con tettuccio triangolare. V. Maillé L., *Marques de compagnons au château royal de Najac*, in *Archéocivilisation* n. 9-10, Paris 1971, pages 61-2.

<sup>9</sup> V., per il segno della croce sormontato da un "ferro di cavallo", Sgabussi G. C., *Segni di confine. I gesti*, Banca di Valle Canonica, Breno 1996, p. 159 e 163. Ricordiamo inoltre che la croce "...in origine rappresentava... una divisione quadripartita e non bipartita come la intendiamo noi in tempi moderni". Gaggia F., *La croce di confine: un segno ricorrente tra le incisioni rupestri*, in *Il Garda. L'ambiente, l'uomo*, Quindicesima miscellanea di studi, Centro Studi per il Territorio Benacese, Torri del Benaco 1999, p. 44.

<sup>10</sup> Arch. Storico Regionale, Fondo Challant, Vol. 218/1, n. 7. Il documento originale e la sua trascrizione sono riproposti in Ciardullo G., *Champdepraz*, Quart (Ao) 1994, pp. 205-11.

<sup>11</sup> Come la notevole croce da me individuata l'estate scorsa in territorio di Torgnon, con estremità dei bracci dai lobi arrotondati e levigati, la presenza di due orbicoli ai lati della traversa e una cornice determinata da un solco continuo, arcuato in alto e che si restringe in basso lungo il montante inferiore.

data della ristrutturazione o che solo alcune siano state approfondite con finalità utilitaristiche (tipo mortai).

La coppella appare sempre più frequente man mano che ci si spinge a esplorare i villaggi della bassa valle, forse per influenza canavesana<sup>12</sup>.

Abbiamo già accennato ad **Arnad**, e all'area di questo comune torniamo per descrivere un raffinato tracciato che inizia con una coppella da cui si diparte un canaletto che, dopo poco, si biforca per poi ricongiungersi alla base. Ancora, parliamo di una lastra, di poco superiore al metro di lunghezza, che presenta in alto quattro coppelle poste ad arco; dalla seconda si dipartono due solchi, a ellisse in alto, che finiscono con il debordare dal perimetro della lastra. In entrambi i casi, abbiamo a che fare con ritrovamenti chiaramente legati ad abitazioni rurali, sia che ne abbiano la stessa datazione (e allora risalirebbero ai secoli XVII-XVIII, con un millesimo del 1791 per il secondo caso) sia che si tratti di recuperi da periodi più antichi. Il tracciato descritto per primo è su un affioramento roccioso sul quale è stata elevata la parete di una casa concentrata, mentre il secondo soggetto costituiva parte di una pavimentazione esterna all'ingresso di un altro edificio. L'area immediatamente prossima a quest'ultimo soggetto si presenta di estremo interesse. Su un sentiero a monte, nei pressi di uno spuntone di roccia con una profonda coppia di coppelle, incontriamo un trovante granitico, non più in posizione primitiva<sup>13</sup>, con inciso lo schema (capovolto, appunto!) di quello che a prima vista pare un inequivocabile antropomorfo. La somiglianza con le incisioni della nota *Pera dij Crus*, in **Valchiusella**, è inconfutabile. Tre coppelle poste in linea rappresenterebbero capo, busto e pube, racchiuso tra gambe divaricate (il tutto si sviluppa lungo circa 40 cm). La suggestione di vedere in questo schema una figura preistorica di 'orante' è forte, ma siamo tra quelli che ritengono il segno assolutamente storico, come rappresentazione della croce del Cristo innalzata sul Calvario; la coppella terminale altro non sarebbe, pertanto, che il cranio di Adamo ridotto a segno circolare<sup>14</sup>. Nulla a che vedere, pertanto, con supposte figurazioni preistoriche di donne partorienti. D'altronde, proprio nell'architettura tardo gotica valdostana, incontriamo lo stesso segno (per quanto raro), arricchito anche da una linea orizzontale sulla parte alta dello *staticulum* che indica il *titulus crucis*<sup>15</sup>.

Nell'area del Parco Naturale del **Mont Avic**, in comune di **Champdepraz**, incontriamo una singolare superficie istoriata, nel cuore di una zona boschiva. Il motivo dominante è quello di schemi vulvari, tutti di dimensioni ridotte (attorno ai 10 cm di lunghezza e a volte accostati) tranne quello centrale, che si sviluppa per circa 70 cm; tali schematismi sono resi con discreto realismo e l'incisione dominante è caratterizzata da una marcata coppella ovoidale (forse approfondita a più riprese) che vuol rappresentare l'ingresso dell'utero. Dal tracciato esterno si dipartono, verso il basso, due canaletti (quello di sinistra non è però tangente) che, circa a metà della loro lunghezza, presentano due coppelle (Ø max cm 3) fortemente svasate e realizzate con sfregamento di punta metallica. Qui è interessante constatare come, in un secondo periodo ma in tempi comunque vicini, si siano associate alle vulve alcune croci, poste sempre in posizione dominante; il grande solco centrale è infatti sormontato da una croce greca, realizzata a martellina. Croci più piccole, e in stile lineare, con orbicoli alle estremità dei bracci, sono state avvicinate agli schematismi minori. Più che di una cristianizzazione della roccia, impensabile data la sicura storicità dei segni che vi figurano, potremmo pensare a una *santificazione* o *purificazione* di un tema dichiaratamente erotico che poteva essere letto, da preti o personaggi morigerati, in chiave di eccesso pulsionale. Lo schema centrale può anche venir interpretato come una scena di accoppiamento, con un fallo in fase di penetrazione; in tal caso, le due coppelle descritte rappresenterebbero i testicoli. Non va neppure trascurata l'ipotesi che i montanari riconoscessero in

<sup>12</sup> Sul ricchissimo repertorio canavesano, Scarsella M. e P., *Le incisioni rupestri delle montagne biellesi*, Tip. Giovannacci, Ivrea 1992.

<sup>13</sup> Ci si chiede quale dovette essere questa posizione, visto che il sentiero su cui si trova il masso presenta sia a monte che a valle marcate pendenze.

<sup>14</sup> Rossi M., *Religiosità popolare e incisioni rupestri in età storica*, Orco Antropologica 1, CORSAC, Cuorné 1981, pp.34-39. sulla leggenda siriana della *Caverna dei Tesori*, che vuole Adamo sepolto sul Golgotha 6000 anni prima del Cristo, nello stesso giorno e alla stessa ora del supplizio di questi, v., dello scrivente, *Torgnon. Croci di edificazione e di Missione*, vol. I. Ed. Cervino, Châtillon 1998, pp. 31-2.

<sup>15</sup> Inciso su un architrave lapideo (XVI-XVII secolo) in una frazione del comune di Saint-Marcel.

questa roccia uno dei tanti scivoli di fertilità<sup>16</sup> che costellano vaste regioni d'Europa. Altre figurazioni vulvari, sempre rese con due ovali per indicare piccole e grandi labbra e con un orbicolo centrale per il canale dell'utero, sono presenti in diversi punti di questo interessante territorio antropico. Per quanto contenutisticamente rara, questa roccia non può, quanto a cronologia, essere separata dai cospicui insiemi di incisioni lineari che dominano alcuni settori del Parco Naturale. Questi sono riconducibili al momento in cui, dissoltasi la peste del 1630 (che ridusse a un terzo la popolazione valligiana), le comunità a economia agro-pastorale, ma anche mineraria (con coltivazioni di ferro e rame, come pure di cave di mole in pietra ollare), ripresero l'occupazione stagionale delle zone d'alta quota.

Unica, a quanto mi risulti, l'interpretazione proposta da G. Forni<sup>17</sup> per il simbolo della losanga da cui si sviluppa un canaletto. L'autore in questione tenta una lettura unitaria dei motivi definiti *ciclomorfi* (le coppelle, in particolare), associandoli a schematizzazioni che vorrebbero riprodurre cumuli di ramaglie accatastati in seguito alla bonifica di aree boschive, pronti per essere bruciati o durante il rogo stesso, in quelle coppelle in cui egli riconosce anche una rappresentazione della colonna di fumo. Quelli che noi definiamo simboli *vulvari* egli li interpreta come motte allungate, ancora in uso in certi settori alpini e conosciute come *murene*. Il limite di tale lettura sta nel fatto che essa viene appunto presentata come *unitaria*, basandosi in particolare su un tentativo di decodificazione legato a presumibili fattori economici. Resta da chiedersi non solo come sia possibile che un simbolo del genere non abbia assunto nel corso dei millenni altri plausibili significati, soprattutto di carattere metafisico, ma anche perché tali "motte" venissero nella stragrande maggioranza dei casi rappresentate verticalmente. Nel caso da noi descritto, inoltre, come spiegare lo svilupparsi dei canaletti verso il basso (graficamente, il fumo è sempre reso *a salire*, mai *a scendere*)?

In comune di **Saint-Vincent**, a una quota di circa 1280 m, si è individuata roccia tondeggiante, in cloritoscisto, parzialmente inglobata in un terrazzamento agricolo. Vi si discernono due fasi incisorie. La prima guarda a levante e comprende coppelle, canaletti e un motivo a coppa e anello piuttosto raro e molto eroso. I canaletti si dipartono dalla sommità seguendo una linea vagamente diagonale. Sulla parte esterna sfociano in una marcata coppella tonda, mentre sulla parte interna, biforcandosi, raggiungono gli angoli superiori di una vaschetta rettangolare. Si tratta di un caso piuttosto singolare, visto che i canaletti più alti in nessun caso potrebbero servire da tracciati idromantici (data la posizione semiverticale in cui sono stati realizzati), cosa invece possibile per i secondi. Fasi istoriative recenti comprendono comuni stilizzazioni lineari (cruciformi, stelliformi, millesimi e anche un curato profilo d'uomo a mezzobusto) risalenti ai secoli XVIII-XIX. La roccia presenta pure interventi di cavapietre.

Segnaliamo infine il ritrovamento, a opera dello scrivente, della più vasta superficie incisa a coppelle e canaletti sinora reperita in **Valle d'Aosta**, da noi denominata roccia "**Barbara**". Non essendo al momento ancora terminata l'opera di rilievo complessivo, che dovrà essere esteso per diversi metri quadri, ci limiteremo ad una sommaria descrizione del masso-altare. Questo, situato in zona di stupenda dominanza paesaggistica<sup>18</sup>, digradando su due livelli principali, comprende una gibbosità iniziale istoriata a coppelle, alcune delle quali raggruppate. Da qui si dipartono, verso l'interno, i primi canaletti che sfociano in un laveggio irregolare elaborato su una convessità naturale della roccia. Dal laveggio stesso si distaccano due canali principali che, sviluppandosi lungo un complesso tracciato a meandri e curve a gomito collegate da bretelle, si estende su tutta la superficie rocciosa, compreso il limite estremo sinistro, lungo il quale corre un canaletto a mo' di cornice. Gli spazi intermedi sono ricchi di coppelle, soprattutto dove la roccia raggiunge la massima pendenza, tutte collegate da canaletti con l'arteria principale che la taglia con andamento da sinistra a destra, prima di piegare un'ultima volta bruscamente

<sup>16</sup> Vedi, dello scrivente, "I culti naturalistici e le pietre sacre" in *PietrAntica*, anno I, n. 4, Nov.-Dic. 2002, pp. 32-39.

<sup>17</sup> "Ignicoltura, allevamento del cervo e significato dei ciclomorfi (coppelle, ecc.) nelle incisioni rupestri europee: una teoria unitaria d'interpretazione" in *Le peuplement de l'intérieur du Massif Alpin de la Préhistoire à la fin de l'Antiquité*, Atti del III colloquio sulle Alpi nell'antichità, Aosta, 10-12 Sett. 1982, volume speciale del *Bull. d'Études Préhistoriques Alpines*, XV, Aosta 1983, pp. 87-98; v. fig. b a p. 97.

<sup>18</sup> "Le fasce sommatiali inospitali e quasi inaccessibili assumono la connotazione simbolica di loca sacra proibiti, liminali e pericolosi, dimore di potenze perturbanti. Lo spazio sacralizzato delle grandi altitudini deve conservare i caratteri dello spazio immaginario, limite invalicabile interdetto all'uso sociale eccettuate rare 'trasgressioni'... che pure hanno impresso segni importanti degni di rilevezione". Salsa A., "I segni dell'uomo nelle Terre Alte", in *Bollettino CAI*, CXV, 1996, pp. 40-3.

verso sinistra. Al di sopra di questo settore figurano gli unici interventi collegabili a una fase istoriativa moderna. Una serie di canaletti, realizzati con tecnica lineare e paralleli, si distacca dall'arteria principale; ai loro piedi, in due cartigli rettangolari di pochi centimetri ottenuti livellando appositamente la roccia, sono leggibili i millesimi 1911 e 1913.

Questo ritrovamento, a nostro avviso, è un'ulteriore prova alla teoria che vede in questo genere di rocce degli altari che venivano utilizzati nel corso di cerimonie comprensive di scorrimento di fluidi, con finalità probabilmente idromantiche o di offerta a divinità tutelari. La sua grandezza, inoltre, fa ritenere che più officianti dovessero operarvi, visto che soltanto a una persona che si situi all'incirca al centro della superficie è possibile avere un colpo d'occhio sui due settori e dei tracciati su questi compresi.

Mirko Cianci

Rue des Seigneurs 4, 11020 NUS (AO)

Tel. 347 9623573

E-Mail: covalou@inwind.it

Vedi, inoltre, v. *Incisioni rupestri* sul sito web <http://www.inalto.com>

#### ABSTRACT

*La cupule, comme signe collectivement connu et reconnu, s'impose au Val d'Aoste (Italie) environ 3.000 années avant Jésus-Christ. À l'époque néolithique, elle est présente plusieurs fois sur des dalles de couverture des tombes typiques des premières cultures des métaux. Son rapport avec les cultes et les rites funéraires semble être incontestable. Rarement, à l'époque, le signe constitue des ensembles gravés dont on puisse reconnaître une signification certaine. L'abstraction et le sens métaphysique sont prévalents; en tout cas, leur signification nous reste obscure.*

*La cupule rentre à plein droit dans l'ensemble des signes gravés avec signification liminale. À l'époque romaine, et plus encore au Moyen Âge, elle est très commune et marque, plusieurs fois, les limites territoriales entre féodalités, pâturages, terrains agricoles, zones d'extraction de minéraux ou caves de pierre. Elle est strictement liée au signe de la croix lequel, loin d'être toujours identifiable avec un signe de christianisation ou purification de sites ou l'homme continuait à dérouler des pratiques rituelles et sacrificielles archaïques, représente l'exemple le mieux connu de gravure liminale.*

*Nombreuses et très répandues sont les cupules gravées par le peuple comme ex-voto les plus différents: rogatoire personnelle ou collective aux divinités et aux saints; geste apotropaïque; signe de protection contre le pouvoir de sorciers et sorcières; signe prophylactique et favorisant la fertilité de femmes et animaux. Dans ce sens, on en comprend bien la diffusion à l'intérieur de plusieurs villages de montagne, où l'on peut la rencontrer souvent au seuil des maisons, comme barrière contre les mauvais esprits et les démons.*

*Les rigoles, si souvent associées aux cupules, même en réseaux, peuvent représenter non seulement des pro-memoria topographiques mais aussi des tracés hydromantiques et leur utilisation, alors, serait strictement liée à un ensemble méconnu de rites dont on peut seulement imaginer les significations. Elles peuvent atteindre une longueur de plusieurs mètres, en peuvent se présenter enrichies de courbes, méandres et ondulations plus ou moins marquées. Dans cet ensemble on peut classer le rocher «Barbare», que nous avons découvert dans une stupéfiante localité panoramique et qui peut-être sera reconnu comme le plus grand rocher gravé de ce type jusqu'à présent découvert au Val d'Aoste.*

m.c.